

Risparmi post diagnosi energetica ... ma quanto?

Enrico D'Aurelio - EGE SECEM



La diagnosi energetica è il primo passo per efficientare un sistema energetico (semplice o complesso, qualunque esso sia), questo è il mantra di ogni buon EGE (Esperto Gestione Energia) UNI 11339.

Dopo ogni audit energetico, lo step successivo nel percorso di efficientamento è quello di dare seguito al piano di investimenti proposto nel rapporto di diagnosi, cercando di implementare e realizzare le azioni di miglioramento indicate.

Il D.Lgs. 102/2014 impone ad alcuni soggetti ("Grandi Imprese" e "PMI energivore") di eseguire ogni quattro anni una diagnosi energetica (conforme alle norme UNI CEI EN 16247); solo per le "PMI Energivore" c'è l'obbligo di effettuare almeno un intervento indicato nel report di audit energetico consegnato all'ENEA. Il D.Lgs. 73/2020 ha definito anche l'ammontare della sanzione nel caso non si dovesse ottemperare a questo dovere. Se ne deduce

che ogni "soggetto obbligato" ad effettuare le diagnosi energetiche ha piena libertà di attuazione del piano di efficienza energetica (a parte l'eccezione dell'unico intervento in 4 anni delle PMI energivore); questa è una criticità per lo sviluppo dell'efficienza energetica e della sostenibilità in generale perché gli interventi "energy saving" (sia del tipo impiantistico-tecnologico, ma anche quelli gestionali a basso investimento) potrebbero esser messi in secondo piano rispetto a quelli che spesso vengono considerati primari per lo sviluppo del "core business" aziendale, con il risultato di rimandarli e magari non effettuarli alla scadenza della diagnosi successiva. Tale mancanza di sensibilità può portare ad un'altra criticità anche nel caso si effettuino interventi di efficienza energetica, la mancanza di rendicontazione dei risparmi o forse peggio una rendicontazione non corretta. Nonostante, sempre per i soggetti obbligati alla diagnosi energetica, ci sia la necessità di comunicazione dei risparmi (art. 7.8 D.Lgs. 102/2014) tramite portale ENEA, tale attività viene spesso trascurata e molte volte i dati necessari per effettuarla correttamente sono lacunosi, forse perché in questo caso manca una quantificazione della sanzione, nel caso non si effettui questo compito? (nds). Il pericolo è che moltissimi interventi di efficienza energetica vengano effettuati male, o nel migliore dei casi, senza un corretto Piano di Misura e Verifica, che si perda contezza degli effettivi benefici degli interventi di energy saving, magari annegati nei rialzi dei prezzi dei vettori energetici o per una stagione climatica più o meno rigida.

Comunque, dal 2015 ad oggi saranno stati effettuati migliaia di interventi consigliati in diagnosi, alcuni rendicontati, molti altri no, anche solo per mancanza di dati (esempio: se si sono eliminate le perdite nel circuito di aria compressa, ma non si sono effettuate le giuste campagne di misurazioni è difficile quantificare quanto si è risparmiato).

Il ruolo della M&V

Una possibile soluzione è quella di far intervenire esperti nel campo prima che si effettuino gli interventi migliorativi: una buona diagnosi energetica a fianco di ogni intervento di efficienza energetica proposto dovrebbe contenere sempre un Piano M&V (meglio se conforme a protocolli internazionali come IPMVP,

in maniera da essere uniformemente riconosciuto). Tale Piano dovrebbe essere ripreso, integrato ed eseguito sia in fase di progettazione che di implementazione dell'intervento di efficientamento energetico.

Nella realtà dei fatti molte volte i Piani M&V proposti nei rapporti di diagnosi energetica rimangono senza seguito, perché magari un intervento viene effettuato in autonomia dall'azienda senza il supporto di EGE o ESCO certificate nel settore dell'efficienza energetica e nel campo della verifica e misura dei risparmi (CMPV ora PMVA).

Il rammarico aumenta soprattutto dopo il secondo ciclo di diagnosi energetiche del 2019, perché con l'implementazione della strategia di monitoraggio dei consumi energetici, i soggetti obbligati hanno ora a disposizione moltissimi dati di consumo (profili orari su specifiche aree funzionali), quindi l'attuazione di un Piano M&V è sicuramente di più facile realizzazione. Ad esempio, rendicontare i risparmi dovuti alla sostituzione di corpi luminosi con altri a più alta efficienza, se sono già presenti misuratori dedicati a tali servizi generali, è quasi immediato (basta una campagna di misura illuminotecnica).

Sicuramente l'effettuazione di un Piano M&V, magari conforme IPMVP, può essere visto come un costo in più per l'azienda, soprattutto per interventi di non grande entità, ma se l'attività diventa sistematica (sempre per ogni azione migliorativa) i benefici sono poi evidenti perché frutto di misura; sono i numeri della rendicontazione dei risparmi ad evidenziare i costi evitati o i ricavi che si sono avuti.

Come superare le criticità

Per spingere e superare la criticità della non corretta gestione degli interventi migliorativi, un'idea potrebbe essere quella di incentivare la comunicazione dei risparmi con invio da far effettuare da parte di soggetti certificati (EGE UNI CEI 11339, ESCO UNI CEI 11352), come già si fa per l'inoltro delle diagnosi, in questa maniera l'attività sarebbe effettuata con la collaborazione di esperti nel campo. Il meccanismo incentivante potrebbe essere con recupero credito d'imposta in base ai risparmi ottenuti. Altra strada è quella di potenziare il meccanismo dei certificati bianchi (che si basa sui risparmi ottenuti post intervento).

